

INDIA SUD – UN GIORNO AL TEMPIO DI CHIDAMBARAM (La Trimurti e altre simbologie)

Chidambaram non è una grande città . Anche se mantiene le caratteristiche della vita urbana indiana si respira la vicinanza alla vita rurale. Ci sono ancora abbastanza mucche in strada e scimmie , e carri di buoi con canne da zucchero , nonostante la presenza di mezzi a motore. Avevo saputo che in lingua tamili il tempio è detto Koyil e che quando si dice solo Koyil tutti i tamili intendono Chidambaram. Così arriviamo in città circa le 17 e l'autista mi chiede se andare all'albergo e io rispondo solo Koyil. Tutti i templi effettuano una sosta di chiusura dalle 12,30 alle 14,30 o 16 , il caldo da queste parti , detta un po' le regole di vita. Ai lati della strada che porta ad uno dei quattro ingressi cardinali le solite bancarelle che vendono cosette utili alla frequentazione del tempio . Copie di oggetti rituali, frutta e piante da offrire alla divinità , spezie, anacardi da mangiare noi. L'ingresso , questa piramide , colorata, intarsiata di scene che narrano le storie antiche hindu è detto Gopuram (città della mucca) . Questa davanti a noi raggiunge i 60 metri ma non è la più alta. Prima di camminare verso l'entrata ci fermiamo ad un banchetto per una inevitabile sosta , il masala chai. Latte bollito , tè bollito , spezie , tutto ribollito insieme e servito . Indispensabile , corroborante , genera una notevole energia che ti permette di superare quello stato di dolce apatia a cui altrimenti ti lasceresti andare a scapito della qualità della visita . Alcuni ne bevono un paio (io incluso) . Lasciamo le scarpe. Insieme a noi affluisce al tempio la gente del posto . I templi del Sud sono città. Hanno varie cinta murarie che in maniera concentrica comprendono spazi vari dedicati a attività diverse : commerci, cibo, sala delle danze, del teatro , della conoscenza (scuola) , giardini , templi di varie divinità , produzione di tilak (pasta di sandalo) , altre sostanze utili ai riti , una volta anche il Soma . In un tempio ci siamo imbattuti nella produzione di spremuta di una pianta stupefacente , che veniva poi offerta a bere a Shiva . Già, Shiva , uno dei tre dei che compongono la trimurti indiana . Si passa sotto tre portoni consecutivi , questo tempio ha solo tre file di cinta murarie. I lati degli ingressi sono come tutto il resto scolpiti, intarsiati di scene che raccontano la letteratura hindu. Giunti alla vista della parte centrale servono alcuni minuti prima di assorbire l'insieme, anche se parziale , delle bellezze che si presentano all'occhio. Si intravedono gli altri gopuram in lontananza , mentre più a portata di mano sono la sala delle mille colonne , la vasca delle abluzioni (per fortuna detta kulam , nome che si ricorda bene) e il complesso di cupole che compone la parte centrale della area templare. Questo luogo come luogo rituale risale a tempi memorabili . La attuale sistemazione risale solo a circa mille anni fa , la dinastia Chola lo volle così monumentale come lo si può vedere oggi. Intorno all'anno mille d.c. nel sud dell'india si contavano un migliaio di templi di questa dimensione e qualità artistico-architettonica . Tuttora un centinaio sono ben apprezzabili. Durante quello che io chiamo il rinascimento indiano , fra il 500 e il 1500 , periodo in cui l'induismo riprese la centralità religiosa nel subcontinente , nel sud si verificò un interessante fenomeno. I Re delle varie dinastie amministratrici ambivano ad essere definiti rajarishi , ad unire cioè i valori della casta kchatryia (raja,nobili, guerrieri) a quelli della casta brahmana (spiritualisti, intellettuali , preti ,asceti) . I rishi ,nella tradizione sono coloro che hanno intuito la conoscenza (veda) attraverso la introspezione , sono i padri dello enorme e antichissimo corpus di scritture indiane. I re vollero vivere il tempio e fondere la grandezza della potenza regale a quella sacerdotale. Rajaraja I , intorno all'anno mille, dinastia Chola, governò da Tanjavur , fece costruire il tempio di Tanjavur in 6 anni (!!!) e nella sua vita amministrativa di 24 anni , il suo periodo regnante ne portò a termine 52.

Tutto ruota e ruotava intorno al tempio. C'è un proverbio in India che recita : non vivere lontano dal tempio , vivresti lontano dalla conoscenza. Questo di Chidambaram non è il più grande ma forse uno dei più significativi come simbologia , come mistica , come tradizione . Ma assolutamente non l'unico da queste parti ! Giace su un'area di 14 ettari adesso utilizzato neanche per un terzo veniva gestito e amministrato da 2999 famiglie di brahmani , che ereditariamente si tramandavano compiti, metodi,riti, mantra, tecniche, festival, calendari etc....il loro , diciamo , cognome era in tutto il Tamil , **Diktcha** (iniziato) . Il tremilaesimo era Shiva stesso. Adesso sono circa 300 le famiglie Diktcha che compongono la comunità, il condominio del Koyil. Facciamo appena in tempo a farci benedire dall'elefante nel cortile di ingresso che ci viene incontro il mio amico Ganesh Diktcha , brahmana sempre un po' di fretta e ci ricorda che abbiamo solo una oretta per dare un'occhiata in giro , anche salendo sui tetti , poi circa le 18,30 saremo con lui impegnati nella puja del tramonto. Qui le cerimonie giornaliere sono tre . Alle nove e

mezza , alle sei del pomeriggio e alle 21 . Altre cerimonie e festival non si contano. Occhiali spessi , molto magro, con il cordino dalla spalla alla vita tipico della casta brahmana , il doti bianco (unico pezzo di stoffa avvolto alle gambe) , ci conduce subito sui tetti . Passiamo avvicinandosi al centro del tempio dai corridoi che fanno da lato alla parte centrale . Larghi ,alti per consentire grandi processioni , pieni di sculture e simbologie . Divinità, personaggi di storie antiche, animali mitici, decori naturali fra cui il fiore del banano. Domando a Ganesh il perché di un tronco di banano verde con i frutti affisso ad alcune volte . Si dice che annulli la anidride carbonica che si crea nell'affollamento e la trasformi in ossigeno. Niente è pura decorazione . Chidambaram significa il cielo permeato di saggezza , consapevolezza. (Cit in sanscrito è consapevolezza , Sat è la immortalità , Ananda è la beatitudine – sarebbero le tre molecole che compongono la sostanza divina di cui anche l'uomo farebbe parte , la famosa Satcitananda) . Saliamo sui tetti , si toccano le cupole sotto le quali si trovano le statue delle divinità che vengono ritualmente adorate. La cupola centrale è un esempio di rara bellezza. Fu ricoperta di lamelle di oro da re Jatavarman Sundara della dinastia Pandya (1251-1272) . 21600 tegole di oro equivalenti al numero dei respiri del corpo umano in un giorno , 9 pinnacoli , le porte del corpo, e il tutto fissato con 72000 bulloni , le arterie e vene e canali linfatici del corpo (le nadi – infatti mahanadi sono i grandi fiumi detti le arterie di dio) . La cupola copre la Citsabha (la sala della conoscenza) , la sede di Nataraja. Si cammina in lungo e largo sui tetti e il tramonto rende l'ambiente circostante con il rosso dei mattoni e l'oro della cupola simile al colore arancio delle vesti dei sadu . Si scende nel cortile antistante il sancta sanctorum . Chiamiamolo col suo nome il gharbagrya (casa del seme – luogo della divinità) . Ogni tempietto o tempione ha un gharbagrya e all'interno di un complesso di questo genere ce ne saranno una trentina. Qui al centro del cortile di fronte a Nataraja ci sono una ventina di brahmana intorno al fuoco che stanno cantando mantra , preparando l'ambiente per la puja che sta per essere fatta . Qui si dice che anche i santi Vyagrapada e Patanjali abbiano fatto asceti al fine di ottenere la visione di Shiva e che la ottennero . Shiva si manifestò nella sua forma Nataraja (signora della danza) . Già , dimenticavo, il Koyil è dedicato a Shiva Nataraja . Abbiamo già visto al museo dei bronzi di Madras una enorme collezione di bronzi degli anni 900-1100 fra cui emerge in efficacia simbolica Nataraja. Sono fatti con la tecnica a cera persa ed è tuttora oggi la stessa , produce oggetti impressionantemente uguali a quelli di mille anni fa e la si può osservare comunemente nei villaggi , tecnica veramente semplice. Siva Nataraja , re della danza cosmica , il signore del Tandava, re dei danzatori. Siva danza di continuo – il suo nome è Mahakala , il grande Tempo . Egli è la più perfetta macchina demolitrice e ricreatrice dell'universo, è il Danzatore Cosmico. Re della danza detta anche Tandava . Il rishi Tandun ereditò i segreti e simboli all'inizio della manifestazione qui , nel glorioso tempio di Chidambaram , Tamil Nadu . Siva danzò e rivelò i segreti della geometria della danza e sulla parete del tempio di Parvati (a 200 metri da noi) sono scolpite le 108 posizioni cosmiche che insegnò. La Bharata Natyam , la danza indiana , conta di 108 posizioni che generano infinite combinazioni e permutazioni coreografiche , ma solo queste 108 possono essere usate. La *devadasi* , la danzatrice, effettua nel microcosmo le coreografie che Siva effettua illimitatamente nel macrocosmo. Nella sua Manifestazione Danzante (nrtta-murti) egli incarna e insieme manifesta l'Energia Eterna. Le forze infinite nel loro movimento incessante che pervadono la materia posseduta dal tempo , i poteri dell'evoluzione, del mantenimento e della dissoluzione dell'universo manifesto . La natura e tutte le sue creature sono agli ordini della sua danza eterna. Sappiamo che tutto ciò che ci appare statico non è assolutamente così dal micro del sub atomico al macro dei corpi celesti alle nostre cellule . Tutto è in eterno movimento , di dissoluzione e ricreazione . Siva-Nataraja è una bellissima efficace allegoria simbolica. La mano destra superiore regge un piccolo tamburo a forma di clessidra, per simboleggiare il ritmo (in sanscrito *rtam* , l'ordine – *rtu* , le stagioni) , il tempo e indica il suono, elemento che si trasmette nell'elemento primario etere , che trasmette la vibrazione , le frequenze . L'etere è la prima manifestazione della sostanza divina e la più sottilmente pervasiva (Vish è la radice di pervadere – Vishnu è il pervadente) . Dall'etere si dispiegano secondo il Samkya tutti gli altri elementi aria, fuoco , acqua , e terra manifestazioni concrete dei sensi del divino delle sue energie sensoriali. Insieme quindi rappresentano l'energia dell'assoluto nella sua forma originaria che diventa anche massa. I fisici moderni hanno confermato questa antica conoscenza . A differenza della meccanica cosiddetta newtoniana adesso è ritenuto probabile che l'atomo non sia una unità di materia compatta indivisibile ma semplicemente un vuoto in cui elettroni si muovono intorno ad un nucleo probabilmente vuoto . La danza degli elettroni . Shiva talvolta porta in una mano una antilope . Simboleggia il tempo aritmico , imprevedibile nel

suo incedere di passo in passo non prevedibile o decidibile da parte dell'uomo. In una altra mano in alto a sinistra, colle dita atteggiata nella posizione della mezzaluna (ardhacandra-mudra), reca sul palmo una lingua di fiamma. Il fuoco è l'elemento della distruzione della materia. Al termine del Kali Yuga il fuoco annienterà il corpo della creazione, tramite un aumento di calore, per essere riassorbito da Vishnu nella sua incessante, eterna opera di emissione e riassorbimento, "come un ragno ne fa della sua tela e poi la riassorbe." (*Brhadarajnika Upanisad*). Nell'equilibrio delle sue mani, è narrato come creazione e distruzione facciano l'una da contrappeso all'altra nel gioco della danza cosmica e il campo di questo terribile gioco è il palcoscenico dell'Universo, luminoso e orrendo effetto della danza del dio. La seconda mano destra fa il gesto del « non temere » (abhaya-mudrali) che dispensa pace e protezione, mentre la rimanente mano sinistra, sospesa all'altezza del petto, indica in basso il piede sinistro, sollevato e al contempo indica che dolcemente egli è sempre con noi, la misericordia, *karuna*. L'altro piede poggia su un capolavoro simbolico, sul corpo prostrato, schiacciato di un nano, tamasico. L'uomo non compiuto, rimasto a metà della sua funzione che non ha compreso la funzione della vita, che non affronta il "conosci te stesso" platonico. In lingua tamili colui è muyalaka (disattenzione, smemoratezza, tamas). In sanscrito è Apasmara Purusha (alla lettera l'uomo senza conoscenza, smemoratezza, letargia, ignoranza, tamas, si noti l'alfa privativa sanscrita). Apasmara (disattenzione) simboleggia la cecità nella vita, l'ignoranza dell'uomo, l'attaccamento alla immediatezza materiale. Per uscire da sotto il suo piede Siva fornisce il jagatmudra la mano con il pollice e l'indice congiunti a segno di cerchio, di eterno, di completo di non soggetto al temporale al transeunte alla sua dominazione. Egli è il Re degli Yogi il dominatore dei sensi per eccellenza, che si veste di cenere al fine di indicare che il corpo è già cenere, tutti i giorni (anche scientificamente). Siva va purtroppo a nozze con tali esseri ed ancora di più la sua energia rappresentata da sua moglie Kali. La sua paredra si direbbe. Kala è tempo (vocabolo maschile) e Kali è la sua versione femminile - in poche parole la entropia, quell'energia interiore alle cose che disassembla tutto ciò che è assemblato, servitrice del tempo. Il tempo che esegue le sentenze del karma che dispone l'ordine del dharma. Siva è detto anche Mahakala, il grande tempo. Kali è adorata particolarmente a Kalighat (Calcutta - Kolkata - i ghat di Kali). Colà dove il lunghissimo Gange trascorsa la intera vita si scioglie nell'Oceano e torna a far parte dell'Uno delle acque, le sue molecole assemblate in forma di fiume si disciolgono in forma di acqua e poi di evaporazione e poi di pioggia e poi di nuovo incarnato in Gange. Kalighat è il luogo della morte fisica del Gange e la Dea veglia su questa funzione, essa è questa funzione. Rappresentata con in mano una testa mozzata, ornata di collana di teschi, addobbata di cobra, spesso con la pelle avvizzita come nei meravigliosi intarsi di Halebeedu, armata di falce. E' detta anche Chamundi, Bhairavi (la dolorosa), la moglie di Shiva. Un anello di fiamme e di luce (prabha-mandala) circonda Nataraja e rappresenta i processi dell'universo e delle sue creature, la danza della natura suscitata dal dio che le danza dentro. Allo stesso tempo esso trasmette una energia di saggezza, la luce trascendente della conoscenza della verità, che promana danzando dall'interno di tutto l'esistente, la sua conoscenza interiore. L'origine del cerchio di fiamme deriva, probabilmente, dall'aspetto distruttivo di Siva-Rudra; (rudra o bahirava sono sinonimi di dolore). Il suo collo è adornato da cobra, simbolo che non ha bisogno di spiegazioni, il Naga Raja (re dei serpenti). Siva in quanto Danzatore Cosmico è l'incarnazione e manifestazione dell'energia eterna. I suoi capelli sono le varie diramazioni in cui fu diviso il grande Gange all'atto del suo ritorno sulla terra. (*Ganga Avatara*) Troppo grande per essere dato in una volta sola, in un sol corpo agli uomini, venne chiesto a Siva di porsi sotto il getto dall'alluce di Vishnu e tramite la testa suddividerlo in rigagnoli così come dall'Himalaya oggi si disperdono moltissimi fiumi. Fiumi come scuole di conoscenza, tradizioni, opere, tutte riconducibili ai piedi di Vishnu anche se di colori e tonalità diverse. Sarasvati, il grande fiume dell'antichità è anche il nome della dea delle arti e lettere e musica e conoscenza e moglie di Brahma (il creatore). Siva significa alla lettera il benigno, fausto, acconsenti e il Gange (la Ganga) scese di nuovo sulla terra (*vedi Ganga Avatara a Mahamallapuram*)

In questi bronzi vediamo genialmente riprodotta non una sola fase o un solo concetto bensì la totalità di questa danza cosmica. Il ritmo ciclico (*rtam in sanscrito è ordine e rtu le stagioni, da cui deriva, rito, ritmo, retto, diritto etc..*) che scorre lungo gli Yuga ed è scandito dal rumore del battito dei talloni del signore Siva mentre egli rimane del tutto sovraneamente imperturbabile. Vi è un mito molto istruttivo a questo proposito, che ci mostra Siva vincitore di un grande demone che aveva assunto l'aspetto di un

elefante. Il dio, dopo aver costretto il suo avversario a danzare con lui e continuò a danzare poi a danzargli sulla testa, finché la vittima non cadde morta, vomitando sangue, vittima della aritmia dei passi del dio danzante, poi la scuoiò e ne indossò la pelle come un mantello e infine, drappeggiato in quel trofeo grondante di sangue, eseguì un'orrenda danza di vittoria. Un'immagine tarda ma splendida che rappresenta questo trionfo guerriero e celebra l'annientamento del demone elefante (gajaasura-samhara) è conservata nel tempio di Nataraja a Perur India del Sud, 17° secolo. Questo Siva che danza con la pelle di elefante è un'apparizione terrificante, irata (ghora-murti) del dio. Il divino danzatore è circondato dalla pelle della sua preda come da un'orrenda aureola. La pesante testa della vittima, con le grandi orecchie, penzola in basso, mentre in alto è visibile la minuscola coda, e le quattro zampe pendono ai lati. All'interno il dio stende le sue otto braccia in una danza misurata, lenta e raffinata. Per agilità sembra una lucertola per grazia e snellezza è come un serpente. Si possono ammirare un paio di pannelli di questo tipo anche a Halebeedu, Karnataka sulle mura esterne del tempio. E simili sono le sue varie consorti, Kali (con in mano un dono e nell'altra la spada) ed una per tutte Chamundi, adorata in Orissa ed in India est in generale, adornata di collane di teschi evocano meditazioni sulla morte con il fine di vivere meglio la vita. Siva è anche la morte, uno degli aspetti della vita senza fine. Egli vive nello Smashana – il luogo ove i defunti vengono bruciati. Qui Siva effettua la sua danza funebre ornata di teschi e ghirlande. Sthanu è un altro dei suoi mille nomi, appellativo di Siva, che significa il pilastro, dalla radice del verbo sth (stare, stato). Immobile privo di emozioni quando è in meditazione, principe degli asceti. Un altro epiteto è Syama – il nero. Talvolta l'errore più comune per la concezione della tradizione occidentale e islamica è solitamente scambiare il concetto di murti (immagine simbolica) con quello di idolo - culto ad oggetti fine agli oggetti di per sé stessi - C'è una profonda differenza tra i due, poiché presso la filosofia induista le murti sono punti di focalizzazione simbolica attraverso i quali è possibile raggiungere la conoscenza della Divinità. La immagine oltre l'immagine. Per questa ragione ad esempio si intraprende l'immersione delle murti di Ganesha nei fiumi più vicini dopo il rito o le feste poiché questo simboleggia il fatto che esse permettono una comprensione solo temporanea di un Essere superiore. La forma è personale ma l'idea è impersonale. Questa concezione è pertanto opposta a quella di idolo, che tradizionalmente indica il culto ad un oggetto per l'oggetto stesso, considerato divino. Lo stesso si potrebbe dire a proposito del pregiudizio che l'induismo sia un politeismo, quando esso stesso si definisce come Ekantika dharma (la religione dell'uno) – Il Prof. Ferrini ama usare il termine monoteismo polimorfo in cui le forme sono funzioni e attributi del divino, uno e molteplice, simile e dissimile al contempo.

Ganesh Diktcha ci invita sull'altare, vicinissimi al bronzo di Nataraja, ci invita a toglierci la parte superiore delle vesti (prescrizione per soli uomini) e ci fa avvicinare al Dio insieme a molti altri hindu che consegnano le offerte che saranno rese indietro dopo il rito. Il rumore delle campane e tamburi e trombe si fa più robusto e aritmico. Presi singolarmente questi suoni sembrano asintonici, nel loro insieme danno la immagine crescente del suono della danza di Shiva fatta di infiniti elementi. Adesso Ganesh deve lasciarci e unirsi ai suoi colleghi brahmana. Si sta preparando la puja Sarà di nuovo con noi dopo e domani mattina. Ci apprestiamo nello spazio di fronte alle scale che portano all'altare di Nataraja. I brahmana lavorano alacremente. La gente si accalca ma è un giorno comune la densità è del tutto accettabile e l'ambiente rilassante. I fuochi ornamentali abbondano. Dietro di noi arriva la danzatrice del tempio. Costume meraviglioso, trucco splendido. Le devadasi (servitrice del dio alla lettera) sono una casta molto tenuta in considerazione. Eseguono coreografie composte dalle 108 posizioni che sono scolpite qui a Chidambaram. Non devono essere belle, ma geometricamente esatte. Danzano senza musica, i gesti non obbediscono al suono, oppure anche al suono ma rimangono intatte. Guarda solo Nataraja, danza in fronte a lui (ove noi le abbiamo fatto posto) per una decina di minuti e se ne va. Una volta erano anche le prostitute del tempio. Credo anche adesso da qualche parte, le tradizioni in India sono lente a farsi uccidere. Il governo indiano ha vietato per legge tale attività nel 1978. Comunque chi ha in casa una devadasi è sistemato. A Madurai prima di iniziare la danza vorrà la immagine di Nataraja davanti a sé. Ella danzerà solo per lui. Inizia il rito. Rumore notevole. I brahmana disegnano nell'aria davanti al dio la lettera OM (il suono della creazione, la forma sonora del divino, del brahman) usando i simboli dei cinque elementi. Fuoco, acqua, etere, aria, terra. Odore di burro fuso (ghi) in giro con il quale la divinità viene lavata.

La gente a certi gesti corrisponde altri gesti soprattutto mani giunte sopra la testa , poi il fuoco viene fatto girare fra la gente che lo tocca portandosi poi le mani sopra e oltre la testa. Lo stesso con l'acqua che viene anche bevuta . Una mezz'ora attraente. Già il rito . La parola sembra che derivi dal sanscrito rtam , da cui deriverebbero anche retto, diritto, ritorno, routin, ruota, ritmo . Rtam è l'ordine universale, la legge naturale. Rtu è il nome delle stagioni. Il rito ci dice Ganesh è la necessità degli uomini che percepiscono solo il manifesto , la loro materialità di riunirsi all'immanifesto. Una necessità difficile da reprimere. E' la lettura dei Veda sotto forma di simbolo in movimento. Come se l'uomo provasse piacere nel partecipare ad un atto in terra che equivale a quello dei cieli . Equivalenza fra micro e macrocosmo. Alla esattezza del rito fanno piuttosto attenzione , il rito ha a che fare con la esattezza. Ganesh ci disse: Il rito è la lettura dei veda sotto forma di gesti. Il fuoco lo recita per te , il fumo lo porta agli dei. (Agni è detto colui che porta l'uomo agli dei) . Per la religione hindu il peccato ha più una connotazione di errore. Il peccato è un allontanarsi dall'ordine (rtam) verso lo scopo , il fine utilitaristico , diremmo noi. Pertanto anche il rito deve mantenere corresponsione. Esiste un termine sanscrito interessante che chiosa bene questo concetto . E' shilpa. Shilpa si direbbe la unità di misura di corresponsione del simbolo alla sua funzione. Quanto l'opera materiale dell'architetto , scultore, artista, artigiano, musicista etc... coglie le forme immanifeste , archetipe , divine che noi non vediamo ma percepiamo. Non l'immagine prodotta manualmente ma il suo , come dire, archetipo trascendente. Se la materia è tempo lo scultore deve rappresentare il mito. Non il dito ma la luna che egli indica deve essere ritratta dallo shilpa (scultore) . L'opera è sempre la mimesi di un paradigma apparentemente invisibile. La bellezza di omologia fra l'opera umana e Dio. Il simbolo agisce e in India più che altrove troviamo le vestigia viventi di una tradizione che su di esso aveva basata la propria funzionalità religiosa . Qui si trova anche il confine fra artista ed egocentrico. La scultura e l'architettura quindi , la musica e la danza assumono in questa veste una funzione non solo decorativa , per niente solo decorativa , ma veicolo di liberazione dell'uomo dai legami della limitatezza materiale , lo eleva all'immateriale . Ciò se il tasso di shilpa è alto. Niente di estetico è neutro. Shilpa, abbiamo detto , significa anche scultura, lo shilpa shastra è il manuale della scultura , delle sculture nel tempio. La scultura in India rappresenta gli innumerevoli aspetti del divino in fattezze simil-antropomorfa . Rare sono le raffigurazioni di sovrani dignitari o anche di mistici. Frutto di visione interiore realizzata secondo precise norme in accordo ai numerosi shastra l'immagine è veicolo di intuizione dello stato sacro sotteso a quello profano dell'immanifesto nel manifesto . L'immagine oltre l'immagine la chiama Coomaraswamy. Bellezza celestiale , iconometrica , non realistica , le proporzioni della figura rispondono all'uso dell'unità di misura *tala* , un palmo . Le figure femminili devono avere “ vita stretta e mammelle alte e tonde, come giare e vicine le une alle altre tanto che nemmeno una fibra di loto possa passarvi in mezzo” . Il ventre l'ombelico profondo e triplice piega , presente anche nel collo , simile a una conchiglia. Cosce tornite, snelle e flessuose come la proboscide di un giovane elefante o il tronco di un albero, la pelle ha lo splendore opalescente della luna, i peli serici e i capelli folti e lunghi del colore del manto del corvo , blu-nero lo chiamano. Nel volto ovale , labbra vermiglie e carnose si schiudono sui denti di perla e sopracciglia simili all'arco del dio Kama si inarcano su occhi allungati che incorniciano iridi blu come il loto o neri come un cerbiatto. Nella figura maschile si condividono alcune regole di bellezza di quella femminile come il collo , la vita o gli occhi di cerbiatto , i capelli di corvo e i denti di perla ma ad essere simile alla proboscide di elefante deve essere il braccio. Non c'è interesse all'anatomia realistica ma solo alla energia vitale che la statuaria comunica , il suo prana . La flessione del corpo a *tribhanga* , una sorta di S giocata su uno spostamento dell'anca più o meno accentuato , ne sottolinea il *rasa* (gusto) erotico e eternamente dinamico.

Ogni divinità ha i suoi segni caratteristici (simboli) , lakshana , oggetti che regge nelle svariate mani, simboli dell'uno e molteplice e della molteplicità infinita di poteri forme e gusti . Indossa simbolici ornamenti. Ogni divinità ha il suo veicolo *vahmana* (il modo in cui agisce...) e la sua paredra/moglie (la propria energia – il potente e la potenza) e figli che sono altre forze-simbolo attinenti alla caratteristica principale del dio rappresentato. Il suo aspetto può essere shanta (pacifico) , rudra (irato,doloroso) , o rappresentante i vari *rasa* (gusti) che l'iconometria degli shastra prevede e vuole comunicare. Le statue di pietra o di lega di metalli, o di legno , sono dette i Veda degli occhi.

L'esempio più incisivo è rappresentato dalla cosiddetta TRIMURTI . Chidambaram è un luogo ove stando davanti a Nataraja , a dieci metri da lui , onorato da brahmana di tradizione shivaita , con il tilak sulla

fronte , rosso , orizzontale e pieno di ceneri e ti volti a sinistra a cinque metri da te c'è l'altare a Vishnu , Vishnu a Vaikunta, onorato da brahmana vishnuiti con tilak bianco sulla fronte , fatto di due righe parallele verticali , i due piedi di Vishnu , il cui solo contatto genera illuminazione. Ci voltiamo appena finita la puja e facciamo una visita a Vishnu sdraiato , disteso su un serpente chiamato Ananta (infinito) il quale , lo ombrella con le sue sette teste e , si dice, lo decanta con le sue infinite bocche e da infinito tempo cercano di comprendere con le parole le qualità di Vishnu senza riuscirci. Due parole sulla **Trimurti** , i tre dei presenti più o meno ovunque nei templi della intera India che siano di stile nagara, dravida come questo o vasara.

(classificazioni pressoché inventate).

Abbiamo parlato di **Shiva** nella sua forma Nataraja. Vi sono altre quattro forme principali. Rudra (il dolore , il tempo) , Durga (la sua energia) , Nyahaka (senza forma , immateriale, il lingam) , Ardhavara Ishvara (androgino) . E' il dio della gestione della materia. Distruzione e rigenerazione . Solitamente si riconosce dal tridente (passato presente e futuro , o i tre guna, o i tre mondi) veste pelli di animali feroci che doma , porta in mano tamburi e fiammelle di fuoco , si veste di cenere di sterco di mucca , frequenta il crematorio. A Chidambaran Shiva è famoso anche nella sua versione Pitchatanam (mendicante) quando presentandosi , nella povertà assoluta faceva svenire le donne del luogo per il suo fascino. Il suo veicolo è il toro Nandi , il simbolo della materialità più vicina alla terra. Ha due figli Ganesh (Gana-Isha signore della materia , che ha come simbolo un topolino e trova sempre la via di uscita dalle situazioni quotidiane molto adorato in India) e Kartikkeya (dio della guerra , simbolo il pavone , la vanità , la madre di tutte le guerre , piccole o grandi). Sua moglie nelle sue varie forme e nomi è Kali , Durga, Chamundi, Bhairavi etc...la potenza del potente , la sua energia.

E' facile riconoscere la figura di **Brahma** nelle sculture , altorilievi delle pareti interne o esterne dei templi. Ha quattro teste , è il dio della creazione. All'atto della espansione di Vishnu , il dio unico , da ogni poro della respirazione di Vishnu a Vaikunta (senza ansie) nasce un universo che ha un Brahma creatore . Secondo i Purana egli si sveglia , vede attonito il buio , e si chiede " chi sono,da dove vengo ,dove vado? E sente un suono nell'infinito che fa " tapas" , significa asceti. Si pone in posizione di asceti sul quel fiore di loto da cui è nato e comincia a creare l'universo. L'universo è basato sull'asceti. (Brh = radice di espandere) . E' il dio della conoscenza . I quattro simboli che regge nelle mani sono: i quattro Veda , il mala (rosario di 108 grani) , la brocca del mendicante per l'acqua (semplicità), il bocciolo di fiore di loto (padma – che passa dal fango al sole) . Il suo veicolo è il cigno. Lo Hamsa , vive nell'acqua ma non si bagna come lo spirito nel corpo, l'atman. O meglio il paramahamsa , il supremo cigno , vive in un lago di acqua e latte e quando beve , beve solo il latte (discernimento-viveka) . Sua moglie è Saraswati, della delle lettere,arti,musica,poesia,conoscenza.

Lo storico greco Stradone racconta che lungo il fiume Saraswati gli hindu avevano abbandonato migliaia di città .

Vishnu (Vsh-espandere) – Il tutto , il brahman universale , che tutto pervade e di cui tutto e tutti facciamo parte . Tiene nelle mani la ruota (chakra) dell'infinito , la conchiglia (ciclicità dell'espansione) , la mazza della esattezza della giustizia cosmica (dharma) , e il fiore di loto adulto , oramai sbocciato al sole (l'uomo realizzato). Il suo veicolo è l'uomo con testa di aquila, sterminatore di serpenti , vola alto vicino al sole il suo nome è Garuda. La moglie è Lakshmi. Dea della bellezza, ricchezza prosperità . Chi tocca Vishnu, chi conosce Vishnu ne fa scaturire prosperità , beatitudine. Ha varie incarnazioni avvenute ai cambi di ere o in momenti importanti di storia universale fra cui le ultime importanti sono Rama e Krishna.

Abbiamo visitato al calar del sole la parte centrale del tempio.

Ganesh ci invita ad andare a cena e domattina a visitare con la luce il resto , anche visto dall'alto.

Uscendo ci regalano il prasada , i dolci benedetti fatti al tempio. Non avevamo fame grazie al masala chai e li mangiamo ci sentiamo pieni pensando di non cenare . Contrariamente alle previsioni la cena non è descrivibile, ci siamo abbuffati . In India non si dimagrisce neanche con la scomodità di mangiare con la sola mano destra. Conoscete la storia narrata dall'abate Dubois . L'Abbey Dubois è un gesuita vissuto in Karnataka , a Mangalore fra il 1860 e il 1900 e colà morto . Fra l'altro suo confratello di basilica è stato

Padre Moscheni di Bergamo che ha affrescato la cattedrale di Mangalore in maniera eccelsa . L'Abbey Dubois , francese, ha descritto in vari libri meticolosamente , in maniera splendida per l'indologo la vita dell'uomo hindu , di qualsiasi casta etc... nei super dettagli. Narra , raccontando di come ci si comporta al gabinetto, che una volta un uomo di casta semplice gli si avvicinò sussurrandogli all'orecchio : “ Padre dicono di voi inglesi (la parola inglese in India significa straniero) che tagliate gli alberi per fare la carta che usate per la pulizia del posteriore durante le funzioni private e che lo fate con la mano destra. Ma non se la prenda , il popolino è portato alle dicerie contro di voi , io so che nessun uomo sarebbe capace di tali bassezze . “ –

A tavola si usa la destra , la sinistra dietro la schiena , le forchette e coltello in guerra , la tavola sarebbe luogo di pace e lentezza.

Al mattino siamo di nuovo in forma e alle nove riusciamo ad esseri lì . Il tempo di un masala chai ed entriamo . Ganesh ci aspetta e non ha le incombenze del rito stamattina per cui può dedicarsi un paio di ore a noi . Si sale in cima al gopuram est (mi sembra) , il più alto . Ci sono scale agevoli interne anche se con qualche pipistrello e i suoi escrementi . Ovviamente siamo scalzi, siamo all'interno del tempio. Dall'alto la prima percezione è che questo possa essere solo il prodotto di una società di dimensioni enormi e di una opulenza esagerata. Oramai abbandonata anche dagli accademici la teoria della invasione ariana qui è palese che tale teoria non regga . La sensazione è di una grande civiltà autoctona . Un ideale filosofico organizzato socialmente , centrato e riassunto dal tempio. Più conosco l'India e più scopro che ogni singolo chilometro quadrato del territorio era coinvolto in sculture sacre fino nelle foreste più remote si trovano pezzi interi di granito usati come cava in loco per la trasformazione in narrazione di pietra. Meraviglioso esempio il pannello di Mahamallapuram. Niente è lasciato al caso della creatività dell'estroso individualista . Ci sono regole e geometrie sacrali dappertutto. A partire dall'atto della fondazione (garbhadana) . La scelta del luogo, dodici buoi addobbati di oro che arano il terreno quadrato, lo scavo e la apposizione di un tesoro sotto il luogo ove sarà il garbhagrya (detto anche deul) . Questo centro si chiama Brahmasthana (teniamo presente che la radice sth è stare, stato, to stay – Come Afghanistan, Hindusthan etc..) . I lati del quadrato sono divisi in otto parti ideali ciascuno e ogni parte viene dedicata ad un dio . Pertanto quattro lati moltiplicato otto dei uguale 32 a cui si aggiunge Brahma il dio della creazione da cui nasce l'universo e il tutto fa 33. La iconometria che da lì in poi ne consegue è classica e riguarda le proporzioni auree come anche l'occidente nella versione greca o medievale francese ha conosciuto. Alcuni garbhagrya hanno delle piramidi sopra di sé , è meglio chiamarli con il loro nome, shikara (shika è il legame , il nome del ciuffetto di capelli all'apice della testa che il figlio maschio si lascia dopo la tonsura alla morte del padre , o quella del devoto in pellegrinaggio). Il termine Sick (religione del Punjab) proviene da questo. Legame verso l'alto , movimento dell'uomo in ascesa , del dio in discesa verso l'uomo , fusione dei due in quello che noi chiamiamo stella di Davide . E' in realtà uno dei comuni antichissimi simboli sulle porte delle case in India. Così come la svastica. (Su = supremo , asti=benessere / Suasti = supremo benessere / Svastica= augurio di massimo benessere) . Lo shikara è detto anche vimana . Lo shikara è tipico del nord , è uno dei tipi di vimana che si trovano in giro , qui al sud chiamiamo vimana quello sopra il deul e gopuram quello di ingresso. Nell'induismo l'accesso alla parte più interna , ove ha sede la immagine della divinità è cosa individuale , personale , come accedere all'interno di se stessi. Unicità dell'accesso. Esterni e interni intarsiati, scolpiti , narrati. I materiali usati sono la pietra , mattoni, bronzi e il cosiddetto plaster , una miscela di sabbie, conchiglie, che noi chiameremmo stucco.

Dall'alto si gode la vista della progettazione, della quantità di sale e templi disseminati organicamente sui 14 ettari di suolo sacro. Opera di uno sthapati (architetto direttore) di mille anni fa . Si scende si passeggia lentamente godendosi altre visite . Si accede al cortile del tempio di Parvati (la montagna , moglie di Shiva che risiede sul Kailasha . Uno dei nomi di Shiva è Kailashanata , signore della montagna e a lui è dedicato un meraviglioso tempio a Kanchi che abbiamo visto la scorsa settimana) . Qui oltre a tutto il resto è piuttosto emozionante vedere da vicino con la luce del giorno le 108 posizioni di danza scolpite sui lati del cortile delle danze. La prossima volta organizzerò la danza in questo luogo se Ganesh me lo permetterà. L'arte in India è una forma di yoga (radice yug = congiungere come to yoke , giogo) potrebbe avere un certo potere curativo. Solo il bello è utile . Si racconta di scuole di medicina che usavano narrare le storie del Mahabharata e del Ramayana come terapia . Pettinare i neuroni . Il soffitto del tempio di Parvati è completamente pitturato di narrazioni dai Purana di tradizione Shivaita alcune

parti risalgono al 1200 e mantengono i colori originali , naturali. La sala delle 1000 colonne , detta Rajasabha la sala del re , è chiusa per pericolosità. Da fuori la si vede bene , è a fianco al kulam che adesso comincia a ricevere visitatori . Non si può accedere al deul se non ci si è lavati al mattino . Nell'induismo le prescrizioni di abluzione sono al tramonto e all'alba , insieme alla preghiera gayatri . Al cambio delle luci , quando ombra e luce si fondono. Questi momenti sono detti sandhya . Dopo una lunga passeggiata e visite ai templi di varie divinità legate a Shiva , torniamo a salutare Nataraja prima di lasciare il tempio . I tamburi suonano . La casta che costruisce i tamburi in Tamil si chiama paryam (da qui il famoso nome) . Ganesh ci lascia qui e torna al suo lavoro ci dice che siamo stati fortunati a venire in questo periodo , c'è in corso il festival e durante il festival milioni di dei siedono nel cielo di Chidambaram . Noi lo salutiamo e ci permettiamo di fargli una offerta , i brahmana vivono di offerte da parte delle altre caste. Stiamo uscendo , attraversiamo i corridoi pieni di colonne , capisco come il Prof. Malamoud possa essersi riferito a tutto questo con il termine “ la danza delle pietre” , sembra proprio che ci sia lo zampino di Visvakarman (l'architetto degli dei – alla lettera colui che fa tutto) . Insieme a noi esce la processione , o meglio la divinità che viene portata a spalla installata su grandi bambu da portatori che uniscono le tecniche di spinta a passi rituali e mostrano delle scavature nei muscoli delle spalle . Nel nostro gruppo c'è anche Febin un ragazzo piemontese di origine indiana che con sua madre ha fatto il viaggio sud alla riscoperta delle grandiosità della sua terra di origine. Gli indiani ovviamente lo prendono sempre per uno di loro ma lui non parla una parola , fra l'altro, della migliaia di lingue e dialetti dell'India. Non ci facciamo da parte con velocità di fronte ai carri che passano e un sadu ci guarda con commiserazione , poi guarda Febin e in tamili lo rimprovera con un vero spassoso brontolio che trasmette il senso del discorso : “ va bene loro bianchi che non capiscono niente... ma tu almeno insegnagli qualcosa...” . Una risata generale . Ci fermiamo al banchetto del masala chai .. e vai un altro. Compriamo la frutta e altro, adesso andiamo a Gangakondacholapuram . Lì il tempio è dotato di un ottimo giardino con piante e ombra. Si farà il pic nic.

massimo taddei (massimotaddei@geniodelbosco.it)

letture consigliate di riferimento:

The home of dancing Shiva – Paul Younger / Il grande brivido – Ananda K. Coomaraswamy

Manual on the bronzes – Dr.R.Kannan /The hindu temple – Stella Kramrish

Hindu manners,customs and ceremonies – Abbe' Dubois